



Real Collegio nel 1842



Il Convitto oggi

L'AURORA

ANNO XIV PERIODICO DI INFORMAZIONE GIOVANILE LICEO-GINNASIO STATALE E LICEO CLASSICO EUROPEO, ISTITUZIONE EDUCATIVA "P. COLLETTA" - AVELLINO - DIRIG. SCOLASTICO: ANGELINA ALDORASI

NUMERO 2 *Responsabile attività di EΩΣ:* Prof.ssa Annamaria Pellecchia.

MAGGIO 2010 Hanno partecipato: Angelo Balestra, Aniello Giordano, Clarissa Cucciniello, Debora D'Agostino, Gerardo D'Amato, Antonella D'Argenio, Anna Di Palma, Carmen Di Palma, Maria Paola Donciglio, Anna Paola Ercolino, Manuela Famoso, Daniela Festa, Edoardo Festa, Grazia Giannelli, Serena Iuliani, Giulia Mastroberardino, Filomeno Napolitano, Rita Prota, Alessandra Rea, Federico Spinelli, Stefano Spinelli, Iole Ziccardi, Francesca Vecchione, il III Liceo Classico Europeo e gli alunni della scuola primaria Mauro Iannuzzi, Antonio Lima, Chiara Saporito, Sophia Menna, Ubaldo Corrado.

•DISTRIBUZIONE GRATUITA•

Si ringraziano per la collaborazione i docenti, Roberto Capone, Cesare Aldorasi, Lissella Caterini, Laura Raffaele, Giuseppina Satalino e, per il progetto Amore e Psiche, Rosa Di Costanzo e Gabriella Cucciniello.

Fotocomposizione e stampa: Grafic Way * Via Conservatorio delle Oblate, 11 * Avellino - tel. 320.6157765

Sommario

pagg. 2-3
L'attualità

pag. 4
Caffé letterario

pag. 5
Il Teatro

pag. 6
La musica

pag. 7
Libri, arte

pag. 8
Progetto continuità

Il tramonto dell'uomo: la prospettiva post-umanista

Giulia Mastroberardino (III Liceo Classico)

Nel saggio "Il Tramonto dell'uomo", Roberto Marchesini ritiene che il Novecento è l'epoca nella quale il paradigma umanistico è tramontato mentre nasceva, al suo posto, quello post-umanistico. I tratti salienti dell'umanesimo erano:

- la disgiuntività, cioè l'idea che l'uomo spicchi nella realtà come entità separata, 'totalmente altra' rispetto a ogni cosa;

- l'antropocentrismo, ossia il ritenere le entità non umane funzionali al destino dell'uomo (da cui consegue la strumentalizzazione di tutto ciò che non appartiene al genere umano);

- l'autopoiesi, cioè l'autosufficienza dell'uomo che si considera somma di tutti gli enti e capace di contenere in sé il mondo. Nell'umanesimo la tecnologia era intesa in senso 'ergonomico', cioè come qualcosa che si aggiungeva alla natura umana senza alterarne le qualità, anzi potenziando alcune facoltà. La tecnologia veniva usata dal soggetto ma non ne modificava i predicati poiché era considerata emanazione dell'uomo ed essendo posta sotto il suo controllo non poteva intaccare l'essenza umana. Nel post-umanesimo si verifica il tramonto della teoria antropocentrica dell'umanesimo poiché i suoi presupposti sono insostenibili nella vita dell'uomo che è invasa dalla tecnologia. La tecnologia non è più emanazione dell'uomo ma prodotto della coniugazione tra umano e non umano e determina l'ibridazione tra specie diverse tra loro.

Agli inizi del XX secolo la rivisitazione delle partnership con il biologico trova nuovi incentivi nelle conquiste biotecnologiche; in particolare in procreativa, dove si conseguono una serie di importanti successi quali la fecondazione in vitro, la clonazione, le cellule staminali.

La procreativa, cioè la prassi tesa a favorire i processi di procreazione, diviene scienza di manipolazione dell'embrione per i fini più diversi:

1) fondere embrioni di specie differenti per dare origine a organismi eccellenti; 2) scindere gli embrioni per realizzare più gemelli artificiali; 3) realizzare una clonazione per estrarre cellule staminali. Le biotecnologie sono tecnologie autoreplicative cioè capaci di uscire dal controllo della produzione e di autoconfigurarsi. La macchina non è assimilabile ad uno strumento per molti aspetti: ha una sua autonomia e una capacità di controllo sull'operato, inoltre è in grado di interfacciarsi con altre macchine cioè di mettere a sistema le funzioni e l'operatività. Cade la visione della macchina quale insieme di meccanismi ciechi sotto il pieno controllo dell'uomo e se ne scopre la complessità - autonomia operativa - per es. nell'intelligenza radioattiva della cibernetica e in quella artificiale elaborativa dell'informatica - per cui viene meno l'affidabilità che l'uomo le accorda. Le macchine non sono più strumenti nelle mani dell'uomo, semmai si ha l'impressione dell'inverso e soprattutto si comprende l'inevitabilità di

questo percorso abdicativo.

Dunque nel Novecento il termine identità inteso come indivisibilità e unicità conosce un processo di erosione per cui viene considerata un'entità dinamica in continua trasformazione. L'identità diviene pertanto mutante costituzionalmente e vede sgretolarsi qualunque pretesa di identità e di staticità e si trova a dover riflettere con la pluralità che alberga nell'apparente solidità. Nel post-umanesimo, in opposizione con l'umanesimo, si affaccia la consapevolezza che l'identità sia un frutto ibrido che si realizza proprio in virtù di processi di contaminazione così che l'alterità non è più considerata l'estraneo ma lo sposo, cioè il termine coniugativo che consente l'emergenza seriale di nuovi processi identitari. Un altro ostacolo rilevante dell'umanesimo è la concezione del sapere come dominio del mondo cioè come controllo del mondo. La concezione di sapere-dominio non solo ci porta ad essere negligenti nei confronti del nostro operato ma anche a vedere in maniera inadeguata la tecnologia: essa non va né esaltata dall'uomo perché spesso considerata l'unico mezzo per garantire lo sviluppo del mondo, né considerata in maniera estremamente negativa. Il post-umanesimo ritiene che la conoscenza si realizza attraverso un debito referenziale, ovvero attraverso il riconoscimento di un debito nei confronti delle alterità e nel considerare queste ultime integrate nella dimensione umana.

Il mago dei numeri

Angelo Balestra (III Liceo Europeo)



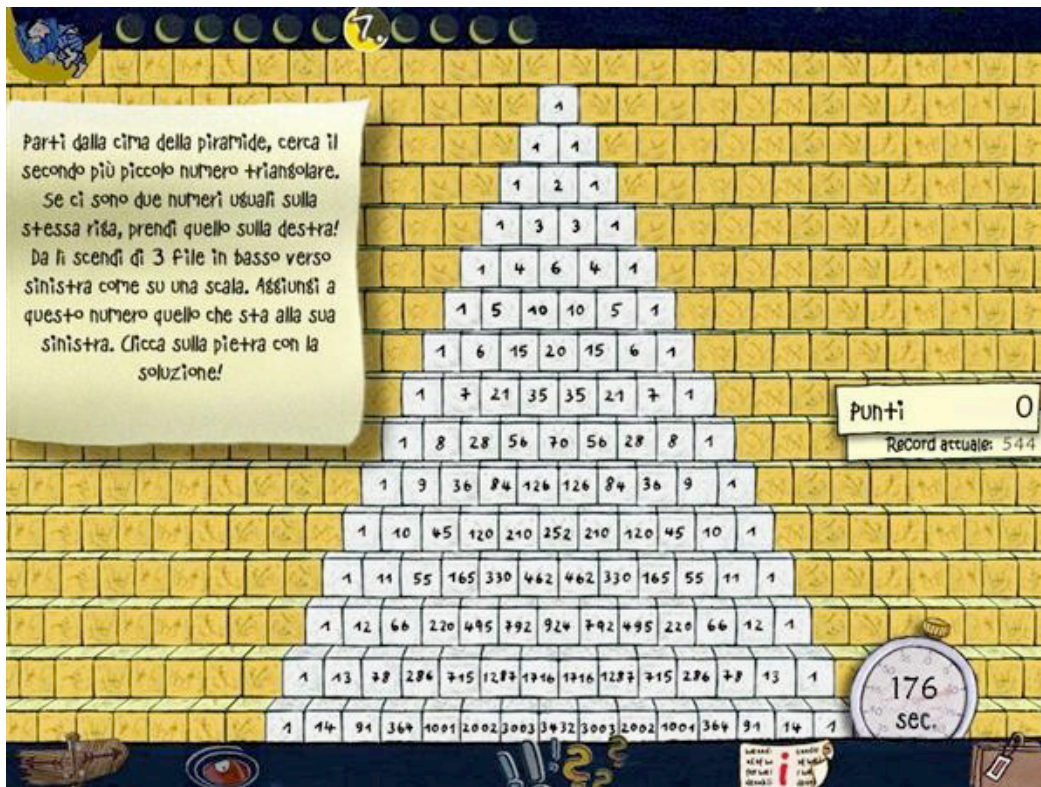
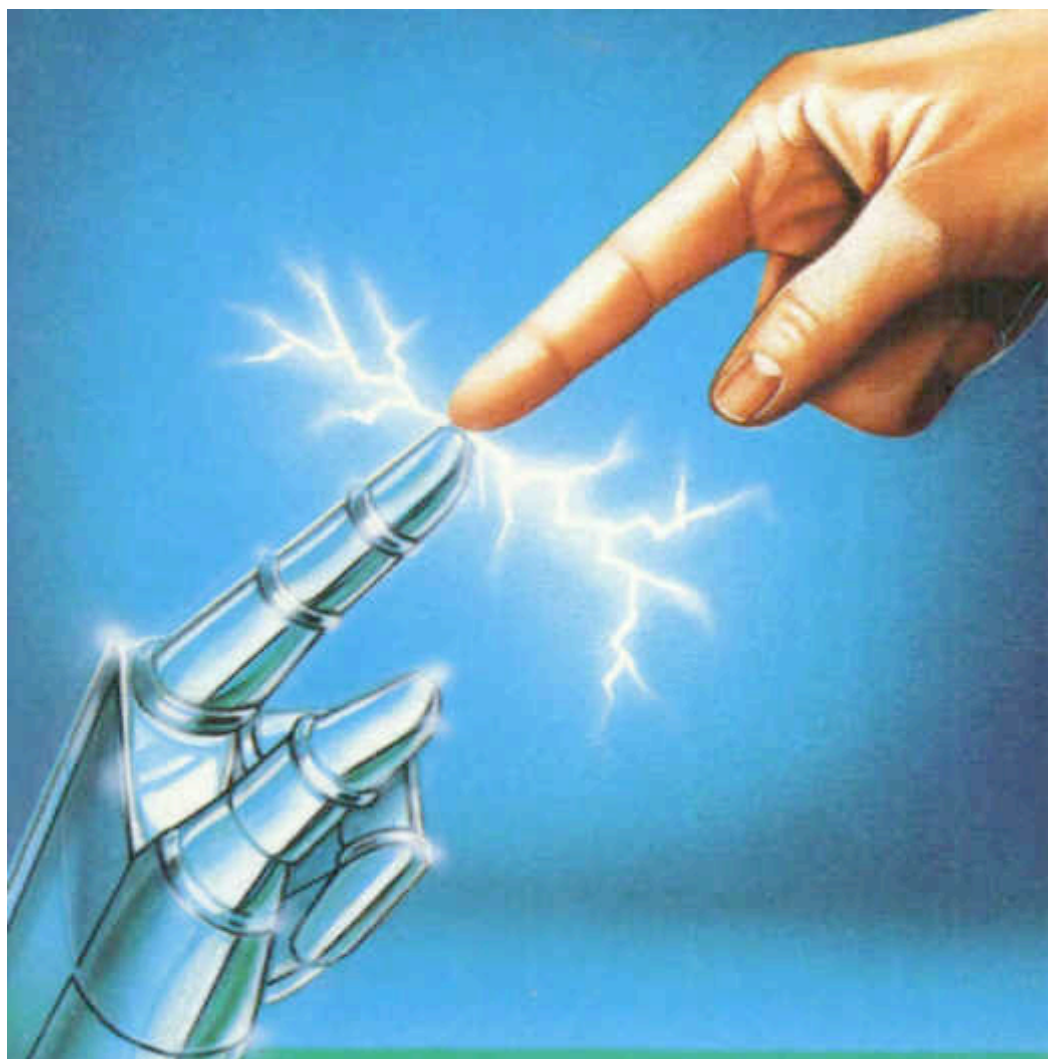
Lo senti quando sta per arrivare... non hai bisogno di sbirciare l'orario, né di chiedere conferma al tuo compagno di banco... sai benissimo quello che ti aspetta quando suonerà quella campanella, ed in fondo è proprio per questo che ti sudano le mani e ti tremano le ginocchia... Ormai è troppo tardi per ripassare qualcosa, troppo tardi perfino per farti il mal di testa e saltare la scuola... No, ormai lo sai per esperienza, anni e anni chini sui banchi ti hanno insegnato che nessuna ora, nemmeno la prima del lunedì, è peggiore di quella di matematica!

E questo non sono certo solo io a dirlo. Dati abbastanza recenti dimostrano che più del 40% degli studenti italiani ha delle carenze in matematica, e che sempre più studenti preferiscono iscriversi a facoltà diverse da quelle scientifiche come matematica o ingegneria... Eppure Hans Magnus Enzensberger, nel 'mago dei numeri', mostra un modo davvero sorprendente di studiare la matematica, un modo che si potrebbe definire addirittura 'divertente'! Questo romanzo-favola tratta delle avventure oniriche di Roberto, un ragazzo che comprensibilmente trova la matematica una materia noiosa ed inutile, e della sua singolare

amicizia con il diavolello Teplotaxl, meglio conosciuto come il mago dei numeri, in un'ambientazione stupefacente che non ha nulla da invidiare a quella di Alice nel Paese delle meraviglie... alla fine di queste visite notturne Roberto sarà costretto a ricredersi sulla matematica e a considerarla non più una noiosa materia nella quale si sommano all'infinito infinite ciambelle inesistenti, ma un mondo magico, fatto di deserti aridissimi, boschi incantati, paradisi dei numeri e moltissime noci di cocco...

A dire la verità, non penso che ci sia un vero e proprio nesso logico tra le noci di cocco e la matematica (anche se non ne sono del tutto sicuro...) né tra il 'saltellare' e l'elevare a potenza un numero. In realtà Enzensberger con questo libro non intende di certo chiarire qualche difficile concetto matematico o spiegare i principi di questa affascinante materia (in questo caso penso che Roberto avrebbe passato molte notti insonni...), ma credo che questa divertentissima favola abbia come scopo principale quello di dimostrare al lettore come delle semplici formulette e qualche nozione di matematica, se guardate dal punto di vista di un diavolello

antipatico, possono diventare improvvisamente piacevoli... e per fare questo non penso che ci sia bisogno per forza degli effetti speciali che utilizza il nostro mago (anche se forse possono aiutare...) ma basta incuriosire lo studente, stuzzicando la sua logica e, magari, anche divertendolo con delle curiosità interessanti. A me è praticamente cambiata la vita quando ho scoperto che, moltiplicando due numeri uguali composti solo da 1 (ad esempio 111 per 111) si ottiene una sequenza di numeri prima in ordine crescente e poi decrescente (ad esempio 12321)! E questo è solo l'inizio! Sapete per esempio che la matematica si nasconde in tutta la natura? Avreste mai detto che le lepri sanno contare? Beh, queste e molte altre curiosità nel 'mago dei numeri', un libro che io ho letto subito dopo aver letto 'Jack e il fagiolo magico', ma che penso possa andare bene anche per un pubblico adulto. Mi auguro che il mio articolo sia servito ad avvicinarvi almeno un po' alla scienza dei numeri..., altrimenti spero che Teplotaxl vi faccia visita in tutte le notti che passate a dormire invece che a studiare matematica per il compito del giorno dopo.



Il labirinto

Edoardo Festa (I Liceo Classico)

Quello del labirinto è un percorso tortuoso, in cui si entra e in cui spesso, fin dall'inizio, ci si trova a dover scegliere quale strada percorrere, strada che, se errata, riporta al punto di partenza, da cui si era appena venuti fuori. Il labirinto, struttura che riconduce alla condizione umana, affascina l'uomo, che, inconsciamente, vede rispecchiata in quel percorso tortuoso l'affascinante percorso, altrettanto tortuoso, della propria vita. Vivendo, ogni uomo si addentra in una qualche situazione nella quale si entra facilmente, ma da cui uscire sembra impresa impossibile, e capita a volte che sia la stessa vita a spingerci a percorrere una strada determinata, quasi a voler mettere alla prova la personale capacità di attraversarla per uscirne. Molti sono i labirinti esistenziali: è un labirinto-vita quella situazione dell'esistenza che, come un gomi-

to arrotolato, ha un capo d'inizio che, senza alcuna diramazione, indica di percorrere quella strada per giungere alla fine del gomito. Ci si scontra con una situazione, per poi accorgersi che non si può fare altro che viverla fino alla fine; in questo caso, il percorso è difficile, obbligato, non comporta alcuna necessità di scelta, non ci sono alternative; si può solo andare avanti. La domanda che si pone chi percorre questo labirinto è: "Riuscirò ad arrivare fino alla fine?". È questo il labirinto-vita che l'uomo ha scelto di vivere, perché solo quel percorso è in grado di dargli un certo insegnamento, è necessario a quell'anima vivere impantanata in quella determinata situazione per comprendere. Altre volte, il labirinto-vita presenta molte opportunità di scelte, ma se queste conducono ad un punto morto, occorre tornare indietro

ed operare una scelta diversa. Dà un senso di impotenza e la sensazione di essere incapaci di portare a termine i propri compiti, vivere in questo labirinto. In questo caso, l'anima ha scelto di vivere così perché deve imparare ad esercitare il proprio libero arbitrio, deve imparare a vivere non secondo i precetti dettati da altri, ma imparare a vivere sempre per riconoscere, alla fine, la propria intima natura. Ci si può trovare a vivere anche in un altro labirinto-vita (quello in cui una scelta non porta ad un punto morto, ma ad una situazione, poi in un'altra ancora, ed ancora in un'altra), che è un susseguirsi continuato di scelte, di esperienze che complicano molto il procedere. L'anima, in questo caso, ha predeterminato il suo percorso, in maniera tale da poter comprendere che una delle sue caratteristiche più importanti è il libero arbitrio, accompagnato sempre da un senso dell'equilibrio e rispetto dell'etica. Si percorrono, nella vita, o l'uno o l'altro di questi labirinti, ma l'individuo cercherà di uscirne "per riveder le stelle". Questo tipo di rappresentazione dell'iter della conoscenza è impresso chiaro nell'animo di chi avverte l'impulso della Religione se accanto alla tragicità del cammino umano, legato all'impossibilità di determinare a priori la giustezza delle scelte, ha coscienza della possibilità di errore, e certezza di quale sia il proprio destino finale. Il labirinto è una trascrizione visibile di ciò che viene detto karma.



L'uomo senza utopia: un "cinghiale laureato in matematica pura"

Debora D'Agostino, Filomeno Napolitano (I Liceo Classico)

Al giorno d'oggi è ancora possibile parlare di utopia? Esiste ancora qualcuno capace di esprimere le proprie ideologie pur sapendo che queste resteranno irrealizzate? L'utopia è prima di tutto il coraggio di pensare a un *non luogo*, il coraggio di prendere le distanze da una realtà spesso tiranna e limitante. Il termine utopia è coniato come neologismo da Tommaso Moro; egli, nell'opera omonima, idealizza una società perfetta improntata sulla satira della civiltà del tempo. Ciò che ispirò il Moro fu in larga parte la "Repubblica" di Platone, in cui il filosofo esprime il suo concetto di società perfetta. Il filosofo greco è ricollegabile alle idee rinascimentali per il suo concetto di sofocrazia, il sapere equivale al potere. L'unico governo possibile secondo Platone è quello dei filosofi, cioè un governo della ragione. Egli precisa che la retta

filosofia deve guidare lo stato; solo l'amore per il sapere infatti induce a una giusta esercitazione delle cariche politiche a cui consegue il bene comune e la fortuna di uno stato. L'atmosfera nella quale Platone concepisce il suo sogno di stato ideale è però quella di totale disillusione; costretto ad assistere alla degenerazione del governo democratico così come di quello aristocratico, realizza che quella che vige in ogni stato è la legge del più forte. Il sogno, quindi, nasce necessariamente da una critica alla realtà che si vive. Con il passare del tempo è possibile ritrovare un'idea di utopia in molte opere letterarie, filosofiche e religiose: il paradiso dantesco, l'omeric corte dei Feaci, la Lilliput di Swift. La stessa Bibbia, presentando l'immagine di un paradiso terrestre, ci ha spinto a credere in un mondo in cui è possibile riscontrare la realizzazione delle

nostre aspirazioni. Perché, se così ricercata, non è mai stato possibile realizzarla? Perché la ricerca di Atlantide non è stata portata a termine? Dov'è l'oro di El Dorado? Nel corso degli anni l'utopia ha assunto anche un taglio politico, diventando il simbolo di un'ideologia. L'idea politica che si affianca maggiormente a questa ideologia è quella comunista, dove l'uguaglianza dei cittadini è assicurata dalla mancanza della proprietà privata. Bisogna dire però che le poche popolazioni che hanno visto la concretizzazione di questi ideali, hanno dovuto poi pagare il prezzo della dittatura. La mancata realizzazione di un'idea utopica non è quindi dovuta all'impossibilità di realizzarla, ma alla degenerazione dell'ideale. Evidentemente la perfezione non attiene al genere umano, e seppure esso è in grado di pensarla, mantenerla viva

Borgo dei Filosofi

Premiazione:

L'alunna Angela Festa, vincitrice del Concorso *Il Borgo dei filosofi* assieme a Orsola Pisaniello e a Giulia Buonerba (giunta al secondo posto) viene premiata dal filosofo Gianni Vattimo.



III Europeo

La fisica si studia per sport

e concreta in uno stato non riesce facile. Ecco perché è più facile tendere alla distopia in un mondo dove la gente, forse spaventata dalla difficoltà di realizzare un ideale, tende a diventare schiava dei luoghi comuni, anche se sbagliati. All'ideale si sostituisce la lobby. In una mentalità distopica, come dice George Orwell "La guerra è pace, la libertà è schiavitù, l'ignoranza è forza". Si tende al peggio poiché incapaci di migliorarsi. L'utopia ha bisogno di coraggio, di morale, di un entusiasmo tale che le considerazioni scettiche si trasformino nel punto di forza, nello stimolo degli utopisti. In sostanza se l'utopia non è realizzabile, non c'è nulla di più necessario per il genere umano; essa rappresenta la tendenza alla perfezione, la spinta verso un sogno, un qualcosa che non ci appartiene e che pure può insegnarci molto. Il mondo si evolve e le circostanze mutano, ma noi faremo sempre ricorso a un'utopia. Traditi da una società che non ci rispecchia, crederemo sempre in qualcosa di superiore e migliore rispetto a noi perché, come dice una famosa canzone, l'utopia è rimasta la gente è cambiata. L'utopia è come l'orizzonte: irraggiungibile, ma serve per continuare a camminare.

Dall'intenzione di coniugare scienza, passione e studio è nata l'idea di ricercare nella realtà quotidiana applicazioni concrete di quel cumulo di formule che, lezione dopo lezione, il nostro professore di fisica ci costringeva molto democraticamente ad imparare. Un pò per gioco, un pò per l'ostinazione di sormontare gli ostacoli dello studio della disciplina, è nato il nostro progetto laboratoriale "La fisica si studia per sport". Una equazione di secondo grado è diventata così un modo per calcolare a che distanza dal canestro deve disporsi un giocatore di basket che lancia una palla con una certa velocità per avere la certezza "matematica" di fare canestro. Abbiamo trasformato il piano inclinato (tra gli argomenti più odiati in assoluto) in una pista da sci per calcolare con che velocità uno sciatore arriva a fondo valle. Anche un campo di calcio può essere un buon laboratorio di fisica: abbiamo sperimentato la rimessa laterale calcolando l'angolo di inclinazione delle braccia per un lancio ottimale, abbiamo calcolato la velocità da imprimere a un pallone per fare goal quando si batte un rigore. Lo studio delle leve ha invece riguardato tutti i tipi di leve che possiamo ritrovare nel nostro corpo: un gesto o un movimento abituale e del tutto scontato è così diventato oggetto di studio e

di osservazione. La passione per la fisica è diventata per noi l'occasione per "metterci in gioco", per sperimentare nuovi metodi di studio, come quello di gruppo, per alcuni nuovo per altri abituali, per misurarci con l'utilizzo di strumenti tecnologici e programmi informatici. C'è poi chi ha preferito dare libero sfogo alla propria vena creativa, e perché no, anche comica, con fumetti, sketch e parodie di canzoni famose appositamente modificate. In realtà, le idee pullulavano copiose ma la realizzazione, la coordinazione e l'assemblaggio hanno richiesto non poco tempo ed impegno: basti pensare ai video, alle singole riprese e al loro montaggio, che ci hanno permesso di coniugare creatività poetica e razionalità scientifica. Complessivamente sono stati realizzati quattro lavori che, una volta esaminati e generosamente valutati (nonostante alcune eventuali imperfezioni), saranno pubblicati sul sito Internet ufficiale del nostro Istituto, in modo che si possa apprezzare come, con l'impegno, la passione, l'amore e la fantasia, anche una disciplina ostica come la fisica possa essere apprezzata, studiata con piacere, interiorizzata. Noi intanto andiamo alla ricerca di nuovi spazi della nostra quotidianità da adibire a laboratori di fisica.

III Liceo Classico Europeo

“Fondare biblioteche è come costruire ancora granai pubblici, ammassare riserve contro un inverno dello spirito che da molti indizi, mio malgrado vedo venire”
(MARGHERITE YOURCENAR, Memorie di Adriano)

di Annamaria Pellicchia

Seta, Il gattopardo, Il nome della rosa, Arancia meccanica, Il Vecchio e il mare, La casa in collina, I racconti dell'età del jazz, La coscienza di Zeno.....cosa mai possono avere in comune questi romanzi del '900? La risposta è semplice: nulla. Nulla, se non il piacere della lettura, la voglia di scoprire, dietro le storie, mondi sconosciuti e intriganti, lontani e vicini allo stesso tempo, una trama fatta di parole, pensieri, emozioni. Un piacere, quello della lettura che è come quello che si prova sorseggiando un buon caffè, il piacere -che la frenesia dei nostri tempi rischia di farci perdere- di una pausa dalle attivi-

tà quotidiane, di un calore sottile, intenso, familiare dal quale siamo rinfrancati con la sensazione di aver trovato -finalmente- un momento da dedicare soltanto a noi stessi, in assoluta tranquillità, senza che nessuno ci disturbi, in compagnia di un amico sincero e disinteressato. E così, senza scomodare il famoso “catalogo del lettore” di Daniel Pennac, siamo andati, nell'attività del nostro Caffè, alla ricerca di libri proposti sempre e soltanto dagli alunni e da loro presentati, magari sull'onda di un'emozione o sullo stimolo di una curiosità, scelti come da uno scaffale ideale sul quale, percorrendolo con lo

sguardo, ci colpisse o ci intriggasse, come talvolta capita, un titolo, il nome di un autore, magari soltanto il colore di una copertina. In questo nostro girovagare sono cadute, o sono rimaste sullo sfondo, le catalogazioni, l'inserimento spesso forzato di autori in “correnti” o “movimenti”, tanto cari alla critica “dotta, sostituito dalla volontà di trovare, per dirla con Calvino, “la novità vera che essendo stata novità, continui ad esserlo per sempre” e rinnovi il piacere della lettura nel lettore che se ne appropriava una volta per tutte. Eppure, alla fine, ci siamo accorti che c'era un motivo che

Caffè Letterario



Il tempo per leggere, come il tempo per amare, dilata il tempo per vivere.
(DANIEL PENNAC)

Debora D'Agostino (I Liceo Classico)

Un incontro settimanale, un vero e proprio appuntamento per discutere delle proprie conoscenze laddove la cultura non si rifà di ore e di compiti da eseguire ma di dialogo, confronto. Il caffè letterario ha significato per noi alunni coinvolti portare sui banchi le nostre passioni, i libri che ci hanno fatto sognare, quell'autore al quale per un motivo o per un altro ci sentiamo particolarmente legati. Se è vero che, come dice **Francis de Croiset** “La lettura è il viaggio di chi non può prendere un treno” noi per due ore settimanali ci siamo soffermati a raccontare i luoghi fantastici che abbiamo visitato. L'idea di questo progetto, insolito e ambizioso, rimanda direttamente a uno dei periodi più floridi della cultura europea, l'Illuminismo. Nel 1700 riunirsi in sale da caffè per discutere di poesia, arte o qualsiasi altro argomento non era solo una novità, un modo di fare destinato a divenire il simbolo della cultura di un'epoca, ma il segno che qualcosa era cambiato... Scambiarsi pa-

ri, mettere a confronto i propri modi di vedere la realtà rappresentavano il nuovo modo di praticare l'esercizio dell'opinione. Svincolato dalla problematicità delle questioni filosofiche, il Caffè letterario era un punto d'incontro fondamentale per lo sviluppo delle relazioni sociali e non meno importante sul piano storico-culturale, basti pensare che personaggi come Diderot e Montesquieu erano assidui frequentatori. La società del 2000 sembra essere abituata a un'idea diversa del caffè. Esso è quasi sempre legata al puro divertimento, a un disimpegno che priva la socializzazione di ogni suo valore. Un bar è meglio rappresentato da una tazza di caffè che da un circolo di persone riunite. Rapportandoci a questo progetto noi ragazzi abbiamo scelto di cogliere l'essenza, il fine ultimo di un incontro di questo tipo. Si è parlato di autori, di tecniche narrative, di cosa significasse per noi leggere e più volte ci siamo cimentati in esercizi di scrittura. L'aspetto dia-

ci consentiva di scoprire elementi di continuità nell'attività che avevamo svolto: tutti i romanzi scelti erano stati occasione di discussione e di polemica anche forte nel pubblico cui erano destinati, molti erano stati vere e proprie provocazioni, magari “snodi” fondamentali nelle vicende culturali del tempo. E allora, ci siamo detti, se un libro fa pensare, se fa discutere, se provoca con la novità della scrittura una salutare scossa in una realtà magari stagnante, certamente non è stato scritto invano e troverà sempre in chi si accosterà alla sua lettura e sappia interrogarlo, un amico complice e disinteressato.

Imparare divertendosi (?)

Daniele Festa (I Liceo Classico)

Chi di voi non si è mai chiesto cosa voglia dire e se realmente sia possibile, “imparare divertendosi”? Ebbene sì, dopo quest'esperienza scolastica vi posso testimoniare quanto dirò di qui a poco. Il 19 dicembre ebbe inizio il Pon di teatro a scuola. All'inizio eravamo una trentina di ragazzi e solo pochi erano coloro che conoscevano il mondo del teatro. Il resto erano ragazzi un pò imbarazzati alla richiesta di Salvatore Mazza di “recitare” in climax la parola “lasciami”. Da lì si capì subito che il divertimento non sarebbe mancato. Ma... non solo! È proprio questo di cui vi voglio parlare: il Pon dedicato al teatro non è solo un momento di divertimento, di risate e di evasione dalle

interrogazioni (del resto veniva fissato sempre di sabato), ma è anche un momento di socializzazione, di comunicazione ed apprendimento circa il teatro ieri ed oggi. Ciò lo testimonia, seppur brevi, le verifiche sostenute. A fare da tutor ci ha pensato la professoressa Satalino che ha seguito tale progetto con estremo interesse e trainato i ragazzi a non aver paura ad avvicinarsi ad un qualcosa che loro vedono lontano dal proprio mondo. Purtroppo il progetto iniziò relativamente tardi per portare sulla scena in meno di tre mesi una commedia semplice da seguire ma difficile da preparare, quale “Gli Uccelli” di Aristofane. La voglia era tanta, eppure molti sono stati gli ostacoli trovati lungo

il percorso, a partire dalla febbre che solo l'ultima settimana si ricordò di contagiare alcuni attori (peccato che tra questi ci fosse uno dei protagonisti). Fino all'ultimo la corsa per i vestiti, gli oggetti per la scena, ali che cadevano, ma soprattutto fino all'ultimo si provava, cercando di non sbagliare. Non sappiamo il come, e tuttora non ce lo spieghiamo, di una riuscita (eppure) sorprendente sul palco! Purtroppo tutto è ormai finito, ma non si vede l'ora di ricominciare l'anno prossimo. Ah dimenticavo! Piuttosto povera però l'affluenza dei ragazzi delle prime classi. Speriamo solo di non andare incontro ad una generazione che difficilmente si mette in gioco.

Legalità

Lissella Caterini (tutor di progetto), Cesare Aldorasi (Esperto PON)

Nel secondo quadrimestre è stato attivato il PON “Appartenenza e Partecipazione”, rivolto agli alunni del biennio della Scuola Secondaria di 2° grado. Alla base delle attività progettuali vi è la convinzione che la “legalità” non può essere separata dall'essere e sentirsi responsabili, nella società in cui si vive. L'appropriazione dei valori civili, quali il rispetto per l'altro, la libertà, la tolleranza, la solidarietà, la giustizia, l'ugua-

glianza, deve, pertanto, essere affiancata allo sviluppo della responsabilità di cittadinanza e alla consapevolezza di appartenere ad una società civile. La costruzione della coscienza sociale è un fatto di cultura che si basa sul modo di essere, di pensare, di stare insieme come persone. Attenzione particolare è stata accordata all'educazione stradale, ossia all'interiorizzazione delle regole della strada e alla consapevolezza che la vita è un

bene da proteggere, evitando i pericoli che, al contrario, affascinano spesso i giovani: l'alcool, la droga, l'alta velocità, il rischio. Concluderà le attività del PON la visita guidata alla Stazione dei Carabinieri di Avellino, volta a sottolineare l'importanza della condivisione e della collaborazione, per combattere “l'illegalità” che si radica oggi a tutti i livelli della vita pubblica e privata.



Ogni volta che guidi pensa che basta un attimo per cambiare per sempre la tua vita e quella di altri



LABORATORIO TEATRALE DIONISO GLI UCCELLI

ARISTOFANE

SABATO 13 MARZO 2010

DOMENICA 14 MARZO 2010

PERSONAGGI E INTERPRETI

PISTETERO:	GERARDO GIARDULLO
EVELPIDE:	DOMENICO MATARAZZO
UPUPA:	ALINA MANZI
SERVITORE DELL'UPUPA:	EDOARDO FESTA
PRIMO MESSAGGERO:	MARIA ANTONIETTA MELCHIONNE
SECONDO MESSAGGERO:	ERMELINDA IACOBUCCI
PRIMO ARALDO:	MARIAQUIRINA MELCHIONDA
SECONDO ARALDO:	CHIARA SALIERNO
IRIDE:	ESTER NEVOLA
POETA:	EDOARDO FESTA
VENDITORE DI ORACOLI:	MASSIMILIANO ZAPPELLA
METONE:	FRANCESCO SANTORO
POLITICO:	FABRIZIO CAROSELLA
SICOFANTE:	LUIGI LAEZZA
SIBELIUS:	STEFANO SPINELLI
PROMETEO:	FABRIZIO CAROSELLA
POSEIDONE:	MASSIMILIANO ZAPPELLA
TRIBALLO:	FRANCESCO SANTORO
ERACLE:	STEFANO SPINELLI
BASILEIA:	ROSSANA NAPOLITANO

CORO DEGLI UCCELLI

TINDARA BARCA, FRANCESCA BUCCELLI, MARILINA COVUCCIA, RAFFAELLA D'AMORE, MARIA ILARIA DE FRANCESCO, VALENTINA DEL MASTRO, DANIELA FESTA, GRAZIA GIANNELLI, ERMELINDA IACOBUCCI, MARIA QUIRINA MELCHIONDA, MARIA ANTONIETTA MELCHIONNE, MARTINA MONTELLA, ROSSANA NAPOLITANO, ESTER NEVOLA, VALENTINA PASCUCCI, MARIA COLOMBA RAINONE, CHIARA SALIERNO.

DOCENTE ESPERTO: SALVATORE MAZZA
DOCENTE TUTOR: GIUSEPPINA SATALINO
ADATTAMENTO TESTI E REGIA: LUCIO MAZZA
SERVICE AUDIO – LUCI – SCENE: CRT CLAN H "WORK CENTER"



Un interessante viaggio alla scoperta dei segreti della matematica

Maria Paola Donciglio, Giulia Mastroberardino

Durante l'anno scolastico 2009/2010 il nostro istituto "P. Colletta" ha dato a noi studenti l'opportunità di avere un approccio innovativo allo studio della matematica, invitandoci a partecipare al PON C4 "Matematica d'eccellenza". Il corso è stato tenuto dal professore dell'Università degli Studi di Salerno, Francesco Saverio Tortoriello, e dalla professoressa Laura Raffaele, i quali, con disponibilità, hanno avvicinato i ragazzi del triennio del Liceo Classico e del Liceo Classico Europeo all'analisi di argomenti matematici che nel nostro corso di studi non ci sarebbe stato possibile approfondire. Durante il corso siamo riusciti a mettere in relazione materie umanistiche e scientifiche che apparentemente sembrano difficilmente collegabili. Infatti, abbiamo approfondito la tematica dell'infinito matematico e al contempo quella dell'infinito leopardiano: il poeta ha una concezione dell'Infinito che deriva direttamente da quella dei filosofi dell'antica Grecia che ritenevano la matematica come l'unico strumento umano utile per determinare la misura del grande, dell'illimitato e del-

lo smisurato. Tale concezione, però, secondo Leopardi, finisce per togliere l'unico aspetto poetico e dilettevole per l'anima, che consiste in quella vaghezza, immaginazione e illusione che accompagnano di solito l'esperienza dell'infinito, cioè gli elementi costitutivi della poesia leopardiana. Così al logos, alla misura, egli contrappone il canto e la poesia. Al termine del corso formativo, gli insegnanti hanno organizzato una giornata sull'Infinito, tenutasi il 22 Aprile nell'Aula Magna dell'istituto, alla quale hanno partecipato alcuni studenti impegnati nel PON. Il tema dell'infinito è stato trattato sotto l'aspetto matematico, filosofico e letterario, tentando di coinvolgere e interessare anche gli altri studenti della scuola. Noi ragazzi non solo abbiamo ampliato le nostre competenze che potranno esserci utili per il nostro futuro corso universitario ma abbiamo potuto interagire con gli altri e confrontarci continuamente.

"Ciascuno di noi è, in verità, un'immagine del grande gabbiano, un'infinita idea di libertà, senza limiti."
(RICHARD BACH)

GIUSEPPINA SATALINO

Chi di noi non ha desiderato, almeno per una volta, di indossare le ali e di librarsi leggero in volo in quegli spazi aerei, che da sempre sono il territorio degli uccelli? Le creature alate – la specie più invidiata dagli uomini – guardano il mondo dall'alto e possono ascendere fino a quelle altezze celesti indicate da filosofi e religiosi come il vero essere, la meta ideale e la ricompensa per una vita ben vissuta. Presso di loro si rifugiano due anziani ateniesi, Pistetero ed Evelpide, alla ricerca di un mondo di pace e tranquillità, di una comunità libera e felice dove trascorrere gli ultimi anni della loro vita in *spirito di bellezza* con la natura. Atene, ormai, è diventata una città invivibile e opprimente a causa della corruzione politica e di un'infinita serie di processi giudiziari. "Le cicale cantano sui rami un mese o due, gli Ateniesi cantano per tutta la vita nei tribunali". Tuttavia, gli uomini non sono in grado di godere del Paradiso, di vivere a lungo in uno stato di armonia e bellezza: il desiderio di diventare i padroni del mondo ben presto prevale sul bisogno di pace e serenità. Così il "polos" (cielo) si trasforma in "polis" (città stato). Pistetero (dal greco "peiseteros" – persuasore) convince gli uccelli a fondare una nuova città fra cielo e terra, fra gli dei e gli uomini, sulle nubi: viene fondata "Nubicuculia", la città ideale. Ma il tempo dell'utopia è brevissimo. L'uomo si trasforma da idealista in tiranno, gli uccelli in servitori e gli dei saranno costretti a scendere a patti con Pistetero se vorranno di nuovo godere del profumo dei sacrifici fatti dagli uomini. Rappresentata nel 414 a. C., "Gli Uccelli" è la più fantastica delle commedie di Aristofane, è un'ope-

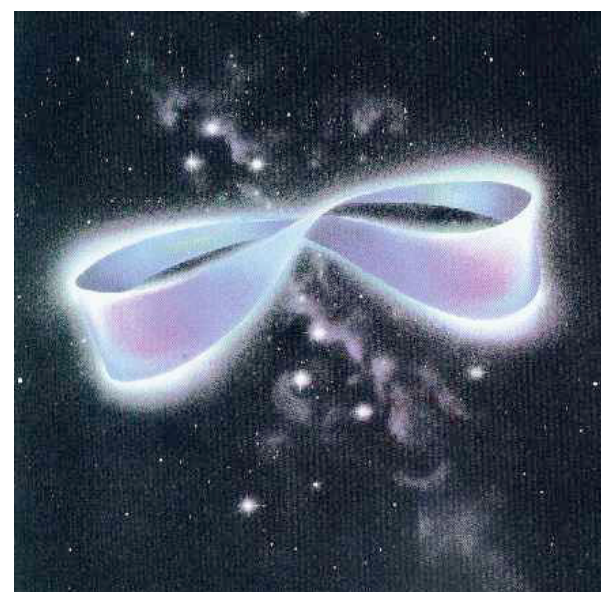
ra di "evasione" e di grande poesia, che si esprime attraverso la voce delle creature alate. La libertà di queste ultime simboleggia quella del poeta e del genere comico. In quest'opera Aristofane esprime anche la sua più profonda riflessione sulla natura e sul destino dell'uomo. Attraverso momenti di grande comicità e con grande leggerezza, l'autore presenta delle problematiche ancora drammaticamente attuali. Il genere umano è una stirpe malvagia, che ama solo il potere; per questo motivo per ogni democrazia c'è il pericolo di involuzione in un regime autoritario. I vari "postulanti", i personaggi grotteschi, poetastri, politici e affaristi, che affollano Nubicuculia non rappresentano altro che i vizi umani. Aristofane riesce anche a ridere degli stessi dei, mettendo in evidenza la loro debolezza e le profonde somiglianze con gli uomini. Scopo della commedia è quello di denunciare la meschinità del quotidiano e ridere di essa. L'opera rappresenta, inoltre, il desiderio di recuperare l'ordine e la bellezza del mondo della natura, caratterizzato da un tempo ciclico, in contrapposizione al tempo lineare della storia. Gli uccelli possono insegnare agli uomini come si può raggiungere la felicità, in quanto l'eternità che caratterizza la loro esistenza si esplica nel segno della specie, in un tempo ciclico. L'uomo, invece, vive il tempo lineare della storia, contraddistinto dall'affermarsi dell'individualità, che annienta la solidarietà e l'armonia con le forze della natura. Una sola qualità resta al genere umano: la perizia nell'arte della parola, la capacità di cantare l'armonia dell'universo e il dolore per averla perduta.

Infinito

Francesca Vecchione, Manuela Famoso (V Liceo Classico - Europeo)

Come conclusione del pon C4 è pensato di organizzare un convegno per mettere a confronto il pensiero filosofico e scientifico sul concetto di infinito. 22 aprile 2008, ore 10, 20: nell'aula magna il sipario si è aperto... La preside apre il convegno che vede anche l'intervento del professore Tortoriello, esperto pon, a cui va un ringraziamento particolare per la pazienza e la dedizione. La tematica trattata è l'infinito ∞ , che da tempo immemorabile ha suscitato le passioni umane più di ogni altra questione, inteso

come "il non definito", come "apeiron", minaccia dello sconosciuto eppure, al tempo stesso, come "dolce naufragar". In tale sede si è tentato così di tracciare l'iter temporis di tale concetto emblematico ed affascinante; gli alunni hanno ampiamente relazionato su tale tematica citando filosofi e matematici quali Pitagora, Leibniz, Leopardi, lo stesso Cantor e altri ancora. La giornata si è conclusa con l'interpretazione della canzone "Infinito" di Raf, da parte di un gruppo di alunni che ha entusiasmato tutti i presenti.



Chi uccise Kurt Cobain?

Il caso non è chiuso

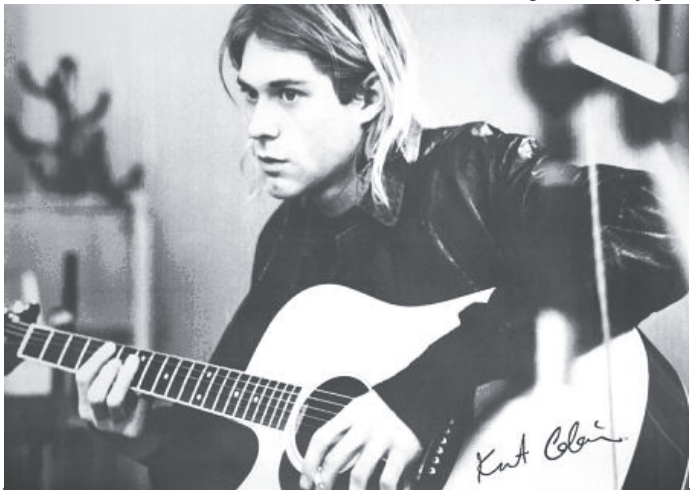
Alessandra Rea (V Ginnasio)

Sabato. Otto e cinquanta. Un'altra giornata vuota che non vede l'ora di finire. Accendo l'ipod e mi trovo davanti l'ultima canzone ascoltata. Premo play. Breed. Il primo accordo è un brivido che corre sulla schiena. Guardo davanti a me e trovo la t-shirt dei Nirvana. Sempre lì, gettata al mio solito sulla prima sedia che trovo. Inizio a vagare con la mente e *puf* trovo l'ispirazione. Accendo il computer. Cerco tra gli ultimi files modificati la lettera di Kurt. Mi ero ripromessa da tanto di fare quell'articolo, ma non avevo mai trovato il tempo. Sapete, io non ho mai creduto alle teorie sul suicidio di Kurt. Sarò scettica, forse, ma non sono l'unica che la pensa così. È l'8 aprile del 1994. Kurt giace morto nella sua casa di Seattle. Presenta un'evidente ferita di fucile alla testa e ha tre volte la quantità letale di eroina nel suo sistema. C'è una nota sul posto.

"Parlando con la lingua di un esperto babbeo che ovviamente vorrebbe più volentieri essere un debole, infantile lamentoso. Questa breve lettera dovrebbe essere piacevolmente facile da capire. Tutti gli avvertimenti da parte del punk rock 101 scorrono negli anni. Dalla prima volta che sono stato uno dotto, dovremmo dire, all'etica che ha a che fare con l'indipendenza e l'abbracciare la vostra comunità si è dimostrato essere molto sincero. Non ho provato

l'emozione di ascoltare, così come quella di creare musica insieme al leggere, e amo scrivere da troppi anni ormai. Mi sento in colpa al di là delle parole per queste cose. Per esempio: quando siamo dietro al palco e le luci si spengono e il boato maniacale della folla inizia, non mi tocca nel modo in cui succedeva a Freddy Mercury, che sembrava amare, godere dell'amore e dell'adorazione della folla, che è qualcosa che ammiro e invidio totalmente. Il fatto è che non posso prendervi in giro. Nessuno di voi. Non è giusto nei vostri confronti e nei miei. Il peggior crimine che posso commettere sarebbe quello di ingannare la gente fingendo e pretendendo di stare divertendosi al 100%. Qualche volta mi sento come se avessi un orologio "buca tempo" prima di salire sul palco. Ho provato tutto ciò che era possibile per apprezzarlo e lo faccio. Dio, credimi lo faccio, ma non è abbastanza. Apprezzo il fatto che io abbia toccato e divertito molte persone. Devo essere uno di quei narcisisti che apprezzano le cose solo quando sono finite. Sono troppo sensibile. Ho bisogno di essere un po' più sensibile per riguadagnare gli entusiasmi che avevo da bambino. Durante le nostre 3 ultime tournée, ho apprezzato molto di più tutte le persone che ho conosciuto personalmente e come fans della nostra musica ma non

segue in ultima pagina



All'interno del dirigibile del rock

Aniello Giordano (III Liceo Europeo)

All'interno del dirigibile del rock vuole essere un viaggio negli aneddoti, i primati, il misticismo di uno dei più grandi gruppi della Storia del Rock di tutti i tempi: i Led Zeppelin.

I Led Zeppelin nascono per caso dalle ceneri di un altro grande gruppo dell'epoca gli Yardbirds di cui faceva parte il chitarrista Jimmy Page il quale insieme ad altri tre musicisti virtuosi: John Paul Jones (basso e organo), John Bonham (batteria) e Robert Plant (voce), iniziò questa nuova esperienza musicale.

Il feeling tra i quattro fu immediato Jimmy Page ama ricordare il primo giorno che suonarono insieme dicendo:

"Ci ritrovammo a suonare in una stanza e dopo poco ci rendemmo conto di cosa stava succedendo. Iniziammo a ridere, per la gioia o per la consapevolezza di quel che potevamo fare noi quattro insieme".

Nacquero così i LED ZEPPELIN il cui nome deriva da una nota azienda costruttrice tedesca di dirigibili rigidi: la Zeppelin per l'appunto; il gruppo aveva una potenzialità espressiva e compositiva inimmaginabile, basti pensare che il loro primo album (Led Zeppelin I) è stato registrato in poco più di 30 ore e ancora oggi è una pietra miliare del rock..

In realtà, al gruppo non piaceva chiudersi in una sala di incisione, infatti i brani più belli, in genere, venivano scritti lungo le tournée e tra un concerto e l'altro; i quattro hanno dato, così, origine all'hard-rock inglese, i brani sono caratterizzati da una combinazione di influenze blues, folk e rock unite ad uno stile heavy. Ne derivò un successo immediato soprattutto negli Stati Uniti.

Erano musicisti instancabili e i loro concerti duravano anche più di quattro ore, e sul palco la band eseguiva versioni delle loro canzoni più lunghe e piene di improvvisa-

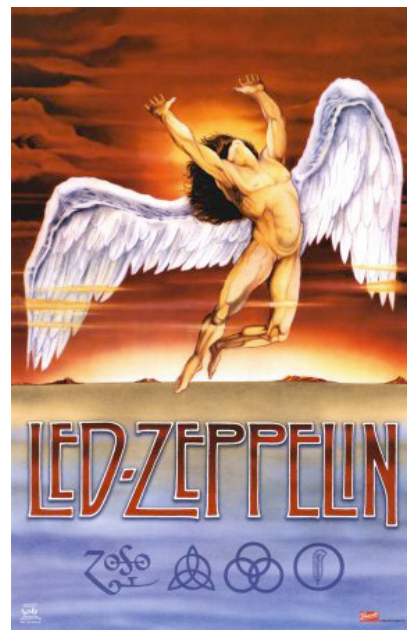
zioni rispetto alla loro versione in studio, aggiungendo spesso anche rielaborazioni di brani di soul music, in particolare di James Brown, di cui Jones e Bonham erano estimatori. La loro discografia è lunghissima, gli album hanno avuto un forte riscontro dal pubblico in termini di vendita di dischi e ai concerti era sempre un "tutto esaurito"; ciononostante il rapporto con la critica e i mass media è sempre stato controverso: i facili guadagni e una vita eccessiva all'insegna del sesso e della droga non erano ben visti dalla maggior parte dei giornalisti.

Anche se in genere, era un vero via vai di ragazze nelle camere da letto degli alberghi dove alloggiava il gruppo, il comportamento denigratorio dei giornali infastidiva Robert Plant che in più di una circostanza ebbe a dire che la stampa avrebbe dovuto scrivere cose diverse dal fatto che i "Led Zeppelin" si cibassero di donne gettandone poi le ossa fuori dalle finestre". In realtà gli eccessi fuori dalla scena dei componenti del gruppo erano incredibili; viaggiavano con un Jet privato chiamato Starship, occupavano interi piani degli alberghi ed erano spesso protagonisti di note scene di dissolutezza (distruzione di intere camere d'albergo, avventure sessuali, uso smodato di droga ed alcool). Molte persone vicine al gruppo descrissero queste loro imprese in vari libri, ma molti di questi racconti pare fossero inventati ad arte e successivamente furono smentiti dagli stessi interessati. Oltre al famoso dirigibile, un'immagine ricorrente nella simbologia dei Led Zeppelin è quella di un angelo, dipinto dallo statunitense William Rimmer, intitolato Evening, Fall of Day del quale si dice che raffigurasse Lucifero o Icaro. Cosa molto interessante dei Led Zeppelin è la simbologia con la quale Page, Plant, Bonham e Jones raffiguravano la loro persona. Plant e Page di-

segnarono i propri simboli di loro pugno (anche se il simbolo di Page è stato preso dall'alfabeto magico del matematico Girolamo Cardano) invece Jones e Bonham ripresero gli stessi da un libro antico di rune. Dopo la pubblicazione di Led Zeppelin III (terzo album) circolarono attorno al gruppo notizie sulla loro vicinanza a tematiche di tipo esoterico e magico. Jimmy Page era un appassionato di riti esoterici e i loro brani pare contenessero messaggi occulti e misteriosi come nella famosissima *Starway to heaven* contenuta nel loro quarto album, una delle canzoni più famose della storia della musica rock.

Sul significato di questa "scala per il paradiso" ci sono due versioni opposte: una parla di una sorta di venerazione a Satana e una specie di chiamata alle armi per una nuova religione; l'altra, che è quella più accreditata, di fatto è un'allegoria della società materialista, il cui individualismo e materialismo rischiano di far "rotolare via" l'umanità. Altri brani che sono e restano pietre miliari del rock sono *Black dog*, *Dazed and confused*, *Immigrant song* o *Kashmir* dove a far da padrona è la chitarra di Jimmy Page e la voce di Robert Plant il tutto con un supporto ritmico senza eguali di John Paul Jones e John Bonham.

La fine del gruppo è legata alla tragica fine di John Bonham che durante una festa in casa di Page, completamente ubriaco, fu ritrovato privo di vita sul letto soffocato dal proprio vomito; pare che in quella sera Bonham avesse ingerito 40 dosi di vodka. La fine prematura del loro batterista scosse gli animi dei tre componenti e del loro manager, che lasciarono un messaggio alla stampa:



"Desideriamo rendere noto che la perdita del nostro caro amico ed il profondo senso di rispetto che nutriamo verso la sua famiglia ci hanno portato a decidere - in piena armonia tra noi ed il nostro manager - che non possiamo più continuare come eravamo."

L'emozione maggiore, però, la possono assaporare solo i musicisti che tentano (perché di fatto inimitabili) la riproduzione dei loro brani. Nel mio piccolo e con il mio gruppo ci provo anch'io e ogni volta è una emozione diversa e a volte devastante. Quando faccio vibrare le corde del mio basso al ritmo di "Dazed and confused" sento la pressione aumentare nelle vene e i battiti del cuore vanno in sincopato con il ritmo della batteria. Bastano le poche note iniziali a catturarti totalmente e a proiettarti in una dimensione diversa dove gioia e allegria la fanno da padrona.

Ancora oggi a distanza di anni i Led Zeppelin sono un mito per milioni di fans, la loro musica è tra la più ascoltata in America e in Europa ed è anche per questi motivi che il dirigibile dei Led Zeppelin, nonostante qualche perdita di quota, vola ancora alto nel cielo del rock.

"Lo spettacolo deve ancora cominciare": il ritorno dei Litfiba

Federico Spinelli (III Liceo Europeo), Stefano Spinelli (V Liceo Europeo)

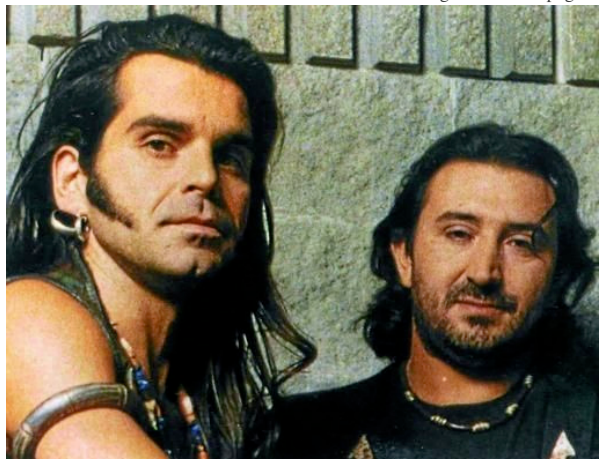
Sembra un sogno per tutti gli appassionati della musica rock "made in Italy" il ritorno dei Litfiba: "Ari- ba Ariba El Diablo!" Per chi non lo sapesse i Litfiba sono un gruppo rock che trova le sue origini a Firenze nel 1980 e i due pilastri portanti della band sono il cantante Piero Pelù e il chitarrista Federico "Ghigo" Renzulli. Il nome nasce dall'indirizzo telex della storica sala prove utilizzata dalla band sin dagli esordi, situata nella fiorentina Via de' Bardi al civico 32: "L" (prefisso telex), "IT" (Italia), "FI" (Firenze), "BA" (via de' Bardi). Il gruppo nasce grazie a Ghigo e al suo annuncio su giornali e riviste locali; è così che incontra quattro ragazzi che hanno voglia di suonare la loro musica, all'epoca influenzata da sound del genere punk, hard rock ma in particolar modo dal new wave. I primi passi della loro carriera si riscontrano con il loro primo vero LP, ovvero "Desaparecido" che li propone al grande pubblico e li fa uscire dall'underground. Il tema portante delle liriche è il rifiuto alla violenza e l'antimilitarismo. *Desaparecido* sarà seguito da *Transeas* (ep del 1986) e dal secondo album, il più ambizioso: *17 Re*, registrato in soli tre mesi e da molti ritenuto il migliore album della band. Si spazia dal dark, al rock, al punk, tutto condito con testi visionari e suggestioni folk. Dal tour successivo sarà tratto il live 12-05-87 *Aprite i Vostri Occhi*,

il loro primo disco dal vivo, registrato al Tenax di Firenze. L'album successivo, *Litfiba 3*, nel 1988, viene annunciato come il capitolo conclusivo della "trilogia del potere", un'ideale saga ispirata dal rifiuto di ogni forma di totalitarismo, e del quale concettualmente fanno parte anche "Desaparecido" e "17 re". Rinunciando a forme di promozione classiche, come quella televisiva, i Litfiba riescono a raggiungere livelli di popolarità impensabili per un gruppo rock italiano e *Pirata*, realizzato dal vivo e in studio nel 1989, li consacra definitivamente. Pelù e Renzulli si mettono quindi a lavorare sul materiale del nuovo disco che esce nel 1990: *El Diablo*. Anche in questo caso, dal tour (che vede come secondo chitarrista Federico Poggipollini, famoso chitarrista che milita nelle

grazie del noto cantante italiano Luciano Ligabue), verrà tratta una VHS: *El Diablo Tour*. Il nuovo album celebra ideamente

l'elemento Fuoco e segna una evoluzione stilistica della band, i cui arrangiamenti tendono sempre più verso il rock. Con questo disco i Litfiba si aprono ad un maggiore consenso di pubblico, non solo italiano, riscuotendo ampio successo. La title-track è tuttora uno degli anthem rock per antonomasia, "Il Volo" è dedicata alla tragedia della batterista Ringo De Palma, morto per problemi di salute, e "Proibito" è diventato un inno all'antiproibizionismo. *Sogno ribelle* (1992) è la prova di questo nuovo corso: è un'antologia di brani del periodo precedente riveduti e corretti in una veste più rock. In essa sono inclusi anche pezzi live e l'inedito "Linea d'ombra". Ne seguirà anche la versione VHS: una raccolta di videoclip, qualche live già edito e una lunga ed inedita intervista che do-

segue in ultima pagina



Fear Factory

il ritorno di una macchina da guerra

di Gerardo D'Amato (V Europeo)

Cari lettori, il mio articolo per questa uscita di EΩΣ è incentrato su una band culto del panorama "alternativo metal". La band in questione prende il nome di Fear Factory. Attualmente composta da Burton C. Bell (voce), Dino Cazares (chitarra), Byron Stroud (basso) e Gene Hoglan (batteria), la band ha ottenuto molti consensi sia da parte dei metallari che dagli "addetti ai lavori" nel corso degli anni '90, soprattutto grazie a quella "perla sonora" chiamata "Demamufacture" (1995), disco in cui la band celebrava l'incontro tra uomo e macchina e in cui mescolava alla perfezione death metal e industrial. Cazares e Bell erano le colonne portanti del gruppo, due figure complementari, due menti in grado di raccontarci il cinismo di una società moderna ormai giunta allo sfascio. Da un lato, una serie di riff di chitarra devastanti; dall'altro, una voce capace di alternare aggressione a melodia. Ma come capita in tutte le band che raggiungono, o perdono, il successo, ci furono scontri fra le varie personalità, per giunta tutte molto autoritarie e determinate. Così nel 2002, dopo il "flop" dell'album "Digitalmortal", Burton lascia la band, facendo, però, dietrofront qualche mese. Il frontman si coalizza con l'ex batterista Raymon Herrera,

allo scopo di continuare senza Cazares. Ma, nonostante vari stravolgimenti, la band non trova il successo sperato. Album come "Archetype" o "Transgression" non sono dei cattivi lavori, ma manca quella carica e quell'alchimia che aveva caratterizzato gli album precedenti; così, nel 2006, Bell, insoddisfatto dello status della band, "mette a dormire" i Fear Factory e si dedica a progetti non all'altezza della sua fama. Cazares, invece, continua il suo progetto con i Brujeria. Nel corso del 2007 e del 2008 non ci sono voci del riavvicinamento delle due parti, mentre nell'Aprile dell'anno scorso, sul sito internet di news heavy metal www.blabbermouth.net, appare una foto che ritrae Bell e Cazares abbracciati. Ecco il segnale del ritorno dei Fear Factory (con la formazione sopra citata); ritorno condito con l'uscita dell'album "Mechanize". "Mechanize" è il settimo studio album della formazione di Los Angeles e l'obiettivo è quello di recuperare la credibilità perduta nell'ultimo periodo. Lo stesso Burton C. Bell ha dichiarato, con convinzione, che questo disco è all'altezza di quel "Demamufacture" tanto osannato dai fans, ma, detto molto sinceramente, "Mechanize" non ha lo stesso impatto innovativo dei primi dischi della band. Passando ora ad una breve analisi tecnica e stilistica del nuovo disco, si nota come il clima gelido e violento tipico dei Fear Factory sia rimasto inalterato. La proposta di base è sempre la stessa, disco che mescola death e industrial metal, ma la novità è, certamente, una ricerca sonora più approfondita seppur sempre devastante. Con artisti del tasso tecnico di Cazares, Hoglan, Bell e Stroud c'è da farsela sotto dalla paura per la loro tecnica sovrappiù, ma, tuttavia, manca quel passo in avanti che i fans, come del resto lo scrivente, si aspettavano da questo gruppo e da questo lavoro. Comunque è sempre un piacere farsi "schiaivizzare" dal suono del quartetto californiano, questo è poco ma sicuro.



Gli Xoana

Un giorno al Museo Irpino

Anna Paola Ercolino, Rita Prota (I Liceo Europeo)

EST LOCUS ITALIAE...

Visitando il Museo Nazionale Irpino si ha la possibilità di ammirare nella V sala reperti in legno di varie dimensioni, risalenti al VI-V secolo a.C. conosciuti come Xoana.

Il termine xoanon deriva dal greco "ζόων" che significa "modo di intagliare il legno". Difatti il Periegeta Pausania definiva gli xoana come raffigurazioni in legno dedicate alle ninfe o alle varie divinità; con il passare del tempo, però, il termine ha perduto il suo significato originario, pertanto non implica sempre statue lignee, ma ogni genere di simulacri.

Nello specifico gli xoana ritrovati in Irpinia provengono dalla Valle D'Ansanto, situata tra la Campania e la Puglia, dove un tempo viveva la bellicosa tribù sannitica degli Hirpini.

Essa era conosciuta a causa della presenza di un cratere vulcanico semispento ed acque solfuree in ebollizione; molti scrittori latini di notevole spessore come Virgilio, Cicerone o Servio, sorpresi dalle mortifere esalazioni di gas, citano questa valle in opere come il "De Divinatione" o "l'Eneide", descrivendola come la "bocca dell'inferno".

Questa zona era legata al culto dell'infernale dea Mefite, che attirava pellegrini anche dall'estero del-



tenuto nell'acqua del torrente e alla temperatura di quest'ultimo, si sono miracolosamente conservate ed indurite come pietra e per questo costituiscono una delle testimonianze più rare ed importanti dell'Italia archeologica.

Il museo Nazionale Irpino ospita uno xoana dedicato alla dea Mefite, raffigurante una figura asessuata di dimensioni pari a 142 cm, che si colloca come il più grande tra i

quattro ritrovati nel Mediterraneo. È caratterizzato da un notevole e accentuato espressionismo del volto e del corpo appena abbozzato. Troviamo inoltre numerose statuette e busti di donne e uomini in atto di preghiera. È sorprendente pensare che reperti risalenti al VI-V secolo a.C. siano ancora perfettamente conservati e così vicini a noi, come testimonianza del nostro passato, delle nostre radici, della nostra storia.

la penisola italiana. Invocata per la fertilità dei campi e protettrice della fecondità femminile, era considerata un'entità intermedia tra la vita e la morte. Molto probabilmente gli abitanti spinti dalla paura per i fenomeni ambientali della zona, per loro inspiegabili, dedicavano alla Dea statuette in legno di varie dimensioni, quasi per placare l'ira. Come sappiamo, il legno è un materiale facilmente deperibile nel corso del tempo, ma queste erme, grazie allo zolfo con-

"AI CONFINI DEL MALE" (alto grado di malignità)

di Anna Maria Renna

Grazia Giannelli e Carmen di Palma (III Liceo Classico), Anna di Palma (II Liceo Classico)

Anna Maria Renna. Di origini contadine, è nata nel 1953 in terra Irpina. Ha da sempre coltivato la sua passione per la poesia e la pittura anche quando, nel febbraio 2008, ha contratto un tumore maligno al seno, da cui ora è guarita. Attualmente insegna arte alle scuole medie dopo una lunga carriera iniziata a Varese e a Milano.

Tra il giugno 2008 e il luglio 2009 si è dedicata alla stesura di una raccolta di poesie intitolata "Ai confini del male", vivo conforto durante la sua malattia e grande sostegno per la sua anima. L'autrice è consapevole del difficilissimo ostacolo che la vita le ha posto davanti e decide sin dall'inizio di esprimere la propria sofferenza. Renna scrive così nella prefazione della sua raccolta di poesie "Oggi per me il male si identifica e si configura soltanto in una parola: cancro. L'essere nascosto, il parassita che ti divora in silenzio, che ti consuma lentamente come un fuoco nascosto sotto la cenere. All'inizio ero quasi incredula che una cosa simile potesse capitare proprio a me. Mi sono chiesta mille volte se avessi commesso qualche colpa per essere stata così duramente punita. Potevo crollare all'improvviso, arrendermi. Non ho tenuto nascosto il mio dramma, non mi sono coperta con il mantello del pudore e della vergogna. E così ho cominciato a parlare del mio male con gli amici intimi, i colleghi ed i familiari. Ed è stata questa la mossa vincente perché le parole che ho ricevuto mi hanno aiutato a comprendere che ero ancora la donna di sempre

con la sua forza d'animo e la sua disperata voglia di vivere". Il libro di Anna Maria Renna nasce dalla lacerazione improvvisa, quanto terribile, causata dalla scoperta di avere un male che si ha il coraggio di nominare soltanto se celato dietro inutili eufemismi. Queste poesie sanno essere delicate ma nello stesso tempo forti, su ognuna di esse domina un forte senso di instabilità e manchevolezza. Una poesia umana che attinge la propria freschezza dalla fonte del sentimento che sgorga con ansia e paura. Tutti i componimenti sono accompagnati dai quadri dipinti della stessa autrice, la quale usa colori freddi ma allo stesso tempo sgargianti, ottimo accompagnamento ai suoi versi. Anna Maria Renna avverte con amaro sorriso che vuole continuare a vivere, ritornare la donna di sempre, e sa che per raggiungere questo scopo deve riuscire ad esorcizzare e superare la notte del dolore che l'avvolge. Come sostiene il critico R. Barbato "È facile accostare la sua poesia a Sergio Corazzini, poeta purtroppo quasi dimenticato. Non a caso anche lui, come l'autrice, dialoga incessantemente con la morte e la poesia, concentrando nella continua esplorazione della natura che osserva quasi aspettando un'improvvisa rivelazione, lasciandosi andare ad una condizione di malinconia e sottile disperazione."

Valeria Capezuto (giornalista Rai) definisce "Bellissima" la creatura di Anna.M. Renna "Considero bellissima la volontà di fermare i pensieri su questi

fogli, di non farsi travolgere dal cancro, anzi di trasformare la malattia in una chance di vita, perché la medicina non è certo l'unica terapia. Ciò che deve guarire è la mente. Leggendo la poesie di Renna si ha tutta la sensazione che la malattia le ha offerto l'opportunità di mettere un pò d'ordine nella propria vita. Come se il tumore fosse servito a rivedere la gerarchia delle cose importanti. Perché 'Non è difficile togliere il tumore dal seno di una donna' Il difficile è toglierlo dalla testa". "Notte pre-operatoria" (06-11-08)

Questi fiori malattici profumano d'immenso. In questo spazio circostante Si sta consumando il mio ossigeno. La stanza scolorita e morta. Anche la musica mi fa assente. Non c'è potenza o non potenza. Io colmo. Io col mio niente. Io assente e cosciente.

"Nel vento" (novembre 2008)

Vento forte, vento compagno della notte. Vento boreale e maestrale. Ho atteso per ore. Ho fermato il respiro per ricominciare assieme la folle corsa. Mio grande compagno di viaggio che mi dai forza. Non sono stanca. Né passiva. Porta lontano i miei pensieri. Porta lontano i miei desideri. Aiutami a comunicare.

L'alimentazione in età romana

Iole Ziccardi (I Liceo Europeo)

Durante l'intera giornata, gli antichi romani facevano tre pasti principali: *jentaculum*, *prandium* e *coena*. Il primo pasto corrispondeva, più o meno, alla nostra prima colazione; era a base di pane, formaggio, latte, miele, vino e frutta secca e si consumava molto velocemente. In tarda mattinata si faceva un'altro spuntino veloce e freddo a base di pesce, pane, frutta, legumi e vino.

Corrispondeva, all'incirca, al nostro pranzo ma era talmente "spartano" che non era necessario apparecchiare la tavola e nemmeno lavarsi le mani a fine pasto.

Il pasto importante avveniva, invece, nel pomeriggio dopo il solito bagno alle terme e, a volte, si protrava fino all'alba del giorno successivo.

La *coena* (cena), inizialmente, veniva consumata nell'atrio ma quando le case divennero più ampie e articolate e soprattutto dove la ricchezza della classe dirigente lo rendeva possibile, si svolgeva nel "*triclinio*" (sala da pranzo) dove il padrone di casa faceva disporre i "*triclinari*" (letti/divani) sui quali potevano sdraiarsi i convitati. Le dimore più ricche, potevano godere di più camere da pranzo: il "*triclinio*" estivo, orientato a nord e quello invernale orientato a ovest che sfruttava fino all'ultimo raggio di sole. Gli antichi romani mangiavano distesi sui "*triclinari*", appoggiandosi lateralmente sul braccio sinistro e tenendo libero il destro per poter afferrire il cibo dai bassi tavolini diligentemente apparecchiati.

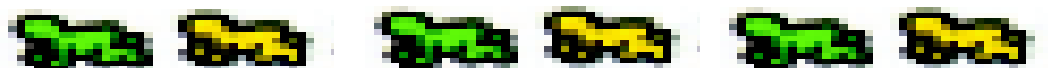
La cucina più antica era molto semplice, a base di cereali, legumi, formaggi e frutta. Con la conquista dell'Oriente acquistò sapori e profumi particolari che, chiaramente, arrivavano solo sulle tavole dei ricchi.

Quello che sappiamo oggi ci arriva principalmente dal ricettario di Apicio, un noto gastronomo di età Imperiale, che scrisse "*De re culinaria*" da dove possiamo trarre la maggiore conoscenza sulla cucina romana antica.

L'ingrediente principale della cucina Romana era il "*garum*" (era così comune che Apicio dà per scontata la ricetta e nel suo libro non ce l'ha tramandata) una salsa liquida di interiora di pesce e pesce al sole usata, probabilmente, al posto del sale, molto costosa e difficile da trovare.

Sicuramente ai nostri giorni le ricette del famoso cuoco Apicio non avrebbero molto successo mentre per i **Romani del tempo** erano estremamente raffinate e appetitose.

La maggior parte della popolazione, che non era ricca, faceva consumo di pasti molto più semplici, principalmente a base di cereali, legumi e frutta, sicuramente poca carne e sicuramente non poteva permettersi di svolgere la cena nei "*triclinia*", tantomeno sdraiata sui comodi letti/divani. Lo svantaggio era quello di mangiare meno, il vantaggio di mangiare, probabilmente, in modo più sano senza l'uso di condimenti come il "*garum*" e senza il consumo eccessivo di carne che spesso, nei ricchi provocava la malattia della gotta.



EUTANASIA-MORTE DOLCE

È giusto che lo stato o la medicina decidano il momento in cui la vita umana deve cessare?

Serena Iuliani (III Liceo Classico Europeo)

L'eutanasia, la cosiddetta morte dolce, si sa, viene praticata nel momento in cui la medicina non ha più alcuna possibilità di intervenire sull'organismo umano, ormai, irrimediabilmente condannato. È il caso ad esempio di una ragazza americana Lee Cooper, che fece molto scalpore tempo fa. Giovannissima cadde in coma dopo una festa, rimase in sala rianimazione, mantenuta in via vegetativa con macchinari artificiali, per molti anni. Invano i genitori rivendicarono il diritto di girare quella "levetta", per porre fine ad un angosciante situazione. La richiesta non fu accolta. Non è stato l'unico episodio del genere. In molti casi si è discusso sulla possibilità di aiutare le persone a morire con tranquillità e serenità, a seguir-

re nel momento della morte senza inutili, ulteriori sofferenze. Un caso potrebbe essere, ad esempio, quello dei bambini affetti da tumore, il cui dolore rappresenta uno degli eventi più sconvolgenti che si possano immaginare ed alcuni medici adottano una pratica clandestina spesso d'accordo con i genitori. Per la chiesa questa è una grave colpa. Fino a che c'è vita c'è speranza, dare il colpo di grazia ad una persona, anche se la morte è ormai prossima, lascia realmente perplessi. La vita di ogni essere umano è sacra e come tale va rispettata. Del resto all'interno della stessa medicina ufficiale ci sono molte perplessità. Il famoso giuramento di Ippocrate, viene pronunciato da tutti i medici nel momento in cui debbono inizia-

re la loro professione, promettono e assicurano l'impegno e la più piena dedizione per la vita, non per la morte. Ecco perché, di fronte ad una persona sulla quale non si possono nutrire più speranze di salvezza, i medici non hanno più coraggio ad intervenire. Altri, invece sostengono che il loro primo dovere è quello di alleviare la sofferenza del malato. L'argomento si ripropone spesso nei confronti di alcuni casi di cronaca come quello di Eluana Englaro e pensiamo a come si fosse sentito il padre nel vedere per anni vegetare la propria figlia in un letto... La vita è un bene prezioso e lo sa chi è malato, chi soffre e non dobbiamo mai smettere di sperare, magari anche in un miracolo!

Ed ora a tavola con Apicio...

di Clarissa Cucciniello e Antonella D'Argenio

*Antipasto

*Zucca

Mettere la zucca appena cotta nel tegame, aggiungere nel mortaio pepe, cumino, silfi e ruta, stemperare con aceto e Salsa e per dare colore aggiungere mosto cotto. Versare tutto nel tegame e togliere dal fuoco durante la terza ebollizione. Cospargere pepe minuto.

*Zucche lesse e fritte

Mettere le zucche nel tegame cospargendole di cumino e olio. Bollirle e servirle.

*Primo

*Lenticchie con sfondili

Cuocere le lenticchie in un tegame. Condire con pepe, cumino, semi di coriandolo, menta, ruta, puleggio, aceto, Salsa, miele e mosto cotto. Tritare gli sfondili puliti e cuocerli. Legarli e aggiungerli alle lenticchie con olio verde.

*Secondo

*Polpette di calamari

Togliere le branchie dai calamari e tritarle come se fosse carne. Mescolare in seguito la polpa nel mortaio con la Salsa e dare loro la forma delle polpette.

*Contorno

*Asparagi

Seccare gli asparagi e metterli in acqua calda nel momento dell'utilizzo.

*Frutta

*Pesche

Pulire e togliere il nocciolo a pesche precoci, metterle in acqua fredda e disporle nella padella. Condirle con pepe, menta secca, Salsa, miele, passito, vino e aceto, facendole cuocere a fuoco medio con olio. Servirle cospargendole di pepe.

*Dolce

*Prosciutto con mostaccioli
Dolce impastato con farina, miele, fichi e mandorle tostate.

Progetto continuità "Amore e psiche"

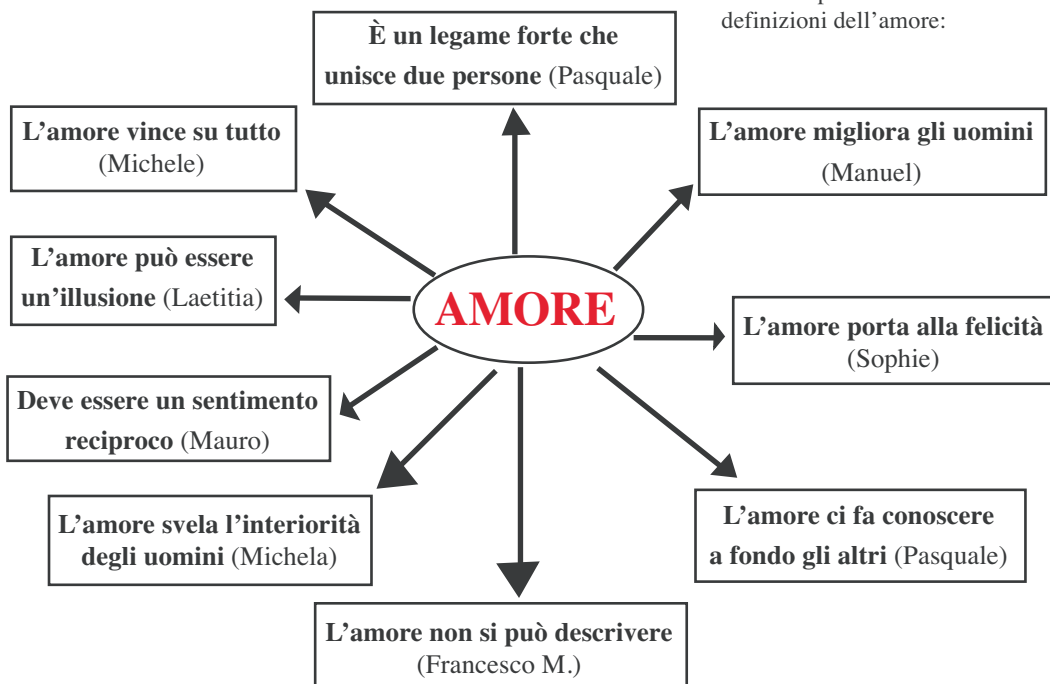
Mauro Iannuzzi (V B)

Durante il mese di gennaio, noi alunni della V B della scuola primaria, abbiamo letto, analizzato e commentato il racconto "Amore e Psiche" dello scrittore latino Lucio Apuleio, nell'ambito del "Progetto Continuità", svolto con la maestra di italiano e la consulenza dell'esperta in filosofia. Prima di tutto abbiamo imparato che "filosofia" significa "amore per la sapienza". La filosofia è una scienza che cerca di dare delle risposte al senso del mondo e della vita. Essa discende dal mito che era considerato depositario della saggezza antica. Il mito di Amore e Psiche fa parte di un racconto più ampio intitolato "Le metamorfosi". Questo mito ha per protagonista Psiche, la figlia minore di un re che suscita l'invidia di Venere a causa della sua straordinaria bellezza, per cui Venere decide di farla innamorare dell'uomo più brutto e sfortunato del mondo. Amore, fi-

glio di Venere, vedendola, se ne innamora e la libera, portandola al sicuro in un castello, dove ne viene l'amante. Alla fanciulla, che non conosce l'identità del suo amato, è negata la possibilità di vederlo, pena l'immediata separazione da lui. Tuttavia, istigata dalle due sorelle invidiose, Psiche non resiste al divieto e spia Amore mentre dorme: segue l'immediato distacco e la dolorosa espiazione costituita da una serie di prove a cui Venere, infuriata, la sottomete. Alla fine, Amore supplica Zeus di perdonare la sua amata e il racconto si conclude con le nozze, gli onori tributati a Psiche, considerata una dea e la successiva nascita di una figlia che fu chiamata "Voluttà". Abbiamo capito, grazie alle spiegazioni e al confronto tra le nostre impressioni, che Psiche rappresenta il destino dell'anima che ha commesso il peccato di superbia e che, per troppa curiosità ha tenta-

to di comprendere un mistero che non le era consentito di svelare. Per questo motivo deve espiare la sua colpa con umiliazioni e dure prove, per potere, alla fine, ricongiungersi con il dio. Questo ci fa comprendere che grazie a delle esperienze difficili e dolorose possiamo arrivare a delle conquiste. In questo racconto un ruolo fondamentale è svolto dall'amore che, oltre ad essere il nome di uno dei protagonisti, è un sentimento molto importante. Abbiamo appreso che nei "Dialoghi" di Platone l'amore è presentato come un demone, né dio, né mortale ma entità intermedia e mediatrice tra gli dei e gli uomini. Né sapiente, né ignorante, ma amante della sapienza: "filo-sofos". Eros rappresenta l'amore per la ricerca della verità e rende possibile il passaggio dalla bellezza sensibile alla bellezza eterna.

Abbiamo poi cercato di dare delle definizioni dell'amore:



Questo percorso di studio mi è piaciuto molto ed ho capito che la filosofia non è poi così difficile, anzi ci porta a riflettere su tanti argomenti importanti. La lettura di "Amore e Psiche", infatti, ci ha fatto ragionare su temi come l'amore, la curiosità, l'invidia, la difficoltà della vita che ci porta a prove dolorose. Parole come "mito", "filosofia", "espiazione" prima mi erano sconosciute, mentre ora mi sembrano facili e comprensibili.

segue dalla pagina 6 (...Kurt Cobain?)

riesco ancora a superare la frustrazione, la colpa e l'empatia che ho x ognuno. C'è del buono in ognuno di noi e penso semplicemente di amare troppo la gente, così tanto che mi fa sentire maledettamente triste. Il pesce (segno zodiacale) piccolo, triste e sensibile che non apprezza niente, Gesù perché non ti diverti? non lo so! Ho una moglie che è una Dea che trasuda ambizione ed empatia, e una figlia che mi ricorda troppo quello che ero un tempo, pieno di amore e gioia, che bacia ogni persona che incontra perché tutti sono buoni e non le faranno del male. E questo mi terrorizza a tal punto che a fatica riesco a funzionare. Non sopporto il pensiero di Frances che diventi la rock-star miserabile, auto-distruttiva e che sa di morte quale io sono diventato. Mi va bene, molto bene, e ne sono grato, ma dall'età di 7 anni sono diventato odioso nei confronti degli essere umani in generale. Solo perché sembra più facile per la gente tirare avanti che provare empatia. Solo perché amo e sono troppo dispiaciuto per le persone, credo. Grazie a tutti dal profondo

del mio stomaco che brucia ed è nauseato da tutte le vostre lettere e dal vostro interesse nel corso degli anni passati. Sono un tipo troppo eccentrico e lunatico. Non ho più la passione, e quindi ricorrate: è meglio bruciare che spengersi lentamente." Ci sono alcune circostanze strane e domande senza risposta che circondano la morte di Kurt Cobain. Questa questione è stata oggetto di libri, spettacoli televisivi, trasmissioni radio, un bel po' di riviste e giornali e anche di un film. Cobain è stato assassinato? Il suo migliore amico, Dylan Carlson, diceva che "Kurt stava affrontando un sacco di cose piuttosto pesanti, ma era in realtà piuttosto ottimista. Era pronto ad affrontare le cose di fronte a lui." Il bassista Tony Barber, che era stato con lui durante l'ultimo tour, sosteneva che Kurt non sembrava considerare se stesso una stella: appariva come un tipo timido che non aveva molti amici.

"Il mio nome è Tom Grant.

Il 3 aprile 1994, sono stato assunto da Courtney Love, (che era a Los Angeles, al momento), per individuare il marito dopo aver lasciato un centro di riabilitazione di droga a Marina Del Rey, in California. La signorina Love ha soggiornato a Los Angeles, mentre sono volato a Seattle per cercare Cobain con il suo migliore amico Dylan Carlson. Infatti, Carlson era stato nella residenza Cobain la notte prima che il corpo di Kurt fosse stato scoperto nella stanza sopra il garage. La polizia immediatamente tirò le conclusioni: "suicidio". Ma io non ne ero così sicuro. Qualcosa non andava qui, c'era qualcosa di terribilmente sbagliato. Dopo alcuni mesi di indagini intensive, tra cui decine di interviste registrate con gli amici più cari e familiari di Cobain, ho raggiunto la conclusione che Courtney Love e Michael Dewitt (il baby-sitter maschio che viveva nella residenza Cobain), sono stati coinvolti in una cospirazione che ha portato per l'omicidio di Kurt Cobain. Sembra che questo non era il primo tentativo sulla vita di Cobain con Courtney Love. È sta-

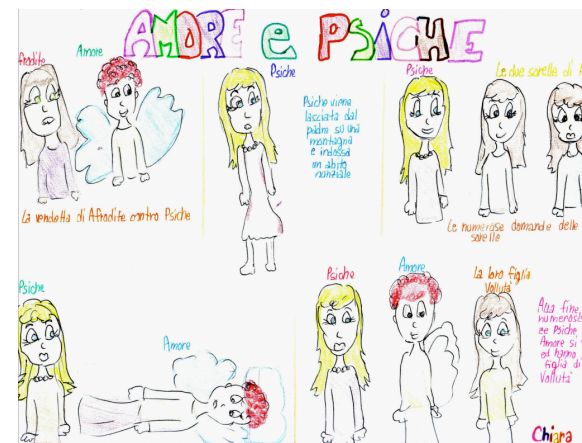
Dal mito alla filosofia

Anche quest'anno è stato realizzato il Progetto "Dal mito alla filosofia" rivolto agli alunni delle classi quinte della scuola primaria che hanno avuto modo di riflettere sul passaggio dalla spiegazione fantastica del mondo e della vita dell'uomo, alla necessità di una spiegazione razionale che ha avviato la riflessione filosofica. I bambini con spirito di curiosità hanno elaborato pensieri e disegni originali sul mito presentato "Amore e Psiche". Eccone di seguito alcuni.

"Questo progetto mi ha incuriosito molto, ho capito che il mito è la radice della religione e della filosofia. Il mito è memoria e conoscenza, attraverso i miti, infatti, si può imparare molto delle antiche civiltà da cui discendiamo." (Antonio Lima V A)



(Ubaldo Corrado V A)



(Chiara Saporito V A)



(Sophie Menna V A)

segue dalla pagina 6 (...Litfiba)

to, ovviamente, però, il primo ad avere successo. Nel dicembre del 1994, ho iniziato a parlare pubblicamente delle circostanze sospette che circondano la morte di Cobain. I tentativi di informare l'opinione pubblica su questo caso sono state ostacolate con minacce fisiche e minacce di azioni legali contro chiunque tra i media che avesse dato a Tom Grant una piattaforma. Motivati dal profitto, in verità, Courtney Love e i suoi legali hanno adottato misure drastiche nel tentativo di tenere il pubblico sulle spine per apprendere la verità dei fatti di questo caso. Come avevo previsto, quando ho cominciato a rendere pubblica la mia teoria, nessuna azione legale è stata intrapresa contro me stesso o qualcuno dei media che hanno sostenuto questa storia. I vigliacchi patetici di questo mondo, possono solo soffiare fumo. Una volta che sono esposti, corrono e si nascondono. Gli eventi che circondano la morte di Kurt Cobain sono pieni di bugie, contraddizioni logiche, innumerevoli e incongruenze."

Forse questo è uno dei più strani misteri della nostra epoca. Forse è solo una trovata pubblicitaria, ma qualcosa non quadra. Abbiamo bisogno di chiarimenti, oggi come ieri e come domani. Cosa è successo l'8 aprile 1994? Possiamo solo formulare ipotetiche teorie sugli avvenimenti, ma quante di queste verrebbero prese sul serio? Per ora ci limiteremo a ricordare Kurt come un giovane dall'animo sensibile, disadattato e introverso rispetto ad un mondo troppo estetico e formale. La sua amorevole e detestabile genialità rimarrà sempre nei nostri cuori.

Grunge is dead.

la collaborazione con molti artisti nazionali e internazionali, tra tutti ricordiamo il famosissimo singolo registrato per beneficenza "Il mio nome è mai più" insieme a Luciano Ligabue e Jovanotti. I Litfiba invece, sempre guidati da Ghigo, cercano di riprendersi dalla perdita del carismatico Pelù con un perpetuo cambio di formazione. Ma con il passare del tempo la band si scontra con l'indifferenza dei fans, dei media, nonché delle case discografiche, pertanto il progetto tramonta e nel 2009 viene annunciata la temporanea sospensione artistica della band. Poi la svolta: l'11 Dicembre viene ufficializzato il ritorno dei Litfiba con Piero Pelù, un ritorno forse un pò inaspettato ma che sicuramente ha entusiasmato milioni di italiani, un pò nostalgici della loro musica rock e forse anche stanchi della musica pop e commerciale che il palcoscenico italiano offre al suo Paese. Il loro tour è anticipato dal loro nuovo singolo: Sole Nero. Contrariamente a quanto si diceva, la canzone -un pezzo rock in puro stile anni Novanta dove Pelù e Renzulli sembrano aver ritrovato la loro identità perduta- anticipa l'uscita prevista per il primo giugno di un doppio album dal vivo registrato nei concerti di aprile a Milano, Firenze, Roma e Acireale. Insomma, sono tornati i Litfiba, un gruppo che ha sicuramente lasciato un segno nella musica italiana e che difficilmente sarebbe uscito dai nostri cuori. Consigliamo di seguire l'ormai certo futuro artistico di questa band, e nel frattempo avvicinarsi alla loro musica e ai loro pezzi migliori, ricchi di testi forti, belli ed emozionanti di Piero Pelù accompagnati dall'incredibile chitarra di Ghigo.